

Barge: 12 dicembre 1992. Ricordo di Ludovico Geymonat, in “Notiziario dell’Istituto storico della resistenza in Cuneo e Provincia”, numero 42, II semestre 1992.

Barge: 12 dicembre 1992. Ricordo di Ludovico Geymonat

Sergio Dalmasso

Ad un anno dalla morte, il comune di Barge ha giustamente voluto ricordare Ludovico Geymonat, una delle maggiori personalità della cultura italiana, che nella zona di Barge ha partecipato alla Resistenza, ha lungamente soggiornato ed è sepolto.

Il convegno ha intrecciato la biografia culturale, quella politica e ricordi personali. La partecipazione di numerosi partigiani e di molti abitanti del paese ha testimoniato che il ricordo del filosofo, del partigiano, del maestro, dell'amico, del comunista è ancora vivo.

Dopo i saluti del sindaco Agù e dell'ex sindaco Gontero e la lettura di alcuni telegrammi (Presidente della provincia, prefetto, Antonio Giolitti) si legge un commosso messaggio di Norberto Bobbio, impossibilitato a partecipare ai lavori. Bobbio ricorda la formazione, gli studi, l'opposizione al fascismo, non nasconde le differenti scelte politiche, ma anche i numerosi elementi comuni, soprattutto l'impegno morale in campo filosofico e politico, la ricerca di valori forti e fondanti. Non a caso, nei giorni successivi alla morte, il ricordo di Bobbio era stato tra i più significativi, in mezzo a molte valutazioni ingiustamente riduttive e spesso critiche (filosofo datato, politicamente assurdamente ancora legato agli ideali comunisti).

Burdino, di Pinerolo, ricorda la comune militanza partigiana, a partire dal 10 dicembre 1943, quando Geymonat (Luca) radunò nella casa di Barge il primo nucleo della 105^a brigata Garibaldi «Carlo Pisacane» (Comollo, Colajanni, Gaydu), dalla sua missione, per il PCI, nel novembre 1944, tra le formazioni partigiane, dalla sua collaborazione (ing. Ghersi) al foglio clandestino «Il grido di Spartaco», sino alla sua attività clandestina a Torino, alla detenzione nel carcere di Saluzzo.

Altro tono con la nipote Mitesa Bertolini. Qui prevalgono i ricordi familiari, le figure dei parenti, la scoperta, come insegnante, dell'importanza delle ricerche e delle opere di «zio Dado»; emergono, quasi dall'interno, l'amore per lo studio e per l'insegnamento, il continuo rapporto con gli studenti, la casa di Barge luogo di incontri e di discussioni.

Questo rapporto di grande maestro è testimoniato da un giovane studente di Varese che ripercorre l'incontro in un liceo e alcune conversazioni nella casa di Milano, trasformati da interviste in discussioni quasi alla pari.

È Mario Quaranta, che di Geymonat ha curato molte opere, a compiere l'intervento centrale, quasi una biografia filosofico-politica. Nel filosofo si incontrano molti elementi propri della cultura piemontese, un forte «senso dello stato», la concezione della cultura come organizzazione, come pedagogia per orientare. È atipico rispetto a molti altri intellettuali suoi coetanei, passati per l'adesione al fascismo e a molti aspetti della sua politica culturale (la rivista «Primato» di Bottai, i Littoriali). Egli è antifascista da sempre, comunista dal 1940, anche per l'amicizia con l'operaio Luigi Capriolo. «Fu lui a chiarirmi gli ultimi dubbi e ad iscrivermi al PCI » (Perché sono comunista). La sua lettura del fascismo risente della lezione gobettiana: il fascismo è l'autobiografia della nazione, è il coronamento del periodo giolittiano e il momento di verità dei tratti etici duraturi della nostra nazione. Per questo combattere il fascismo significa combattere tutta la storia della nazione italiana, opporsi a un costume e ad una mentalità radicati in secoli e secoli.

L'impegno culturale di Geymonat è dunque mirato a rivalutare e riportare alla luce una tradizione culturale italiana sommersa e spesso sottovalutata. L'amore per il pensiero di Galileo nasce anche dalla necessità di proporre un pensiero contro l'istituzione della Chiesa (che negava ogni ruolo alla scienza) e contro la stessa cultura laica, profondamente arretrata.

È però antitetica rispetto alle scelte culturali dello stesso PCI, teso a proporre una linea De Sanctis-Labriola-Gramsci non alternativa rispetto all'egemonia dell'idealismo di Croce e incapace di vedere nella rivoluzione scientifica la base per una reale trasformazione politico-culturale.

Per questi motivi Geymonat è isolato nello stesso PCI (note la sua polemica con Concetto Marchesi e la sua uscita nel 1965), incapace, a suo parere, di un autentico rinnovamento.

Da qui molte sue riflessioni amare sul mancato rinnovamento politico in Italia, riflessioni raccolte soprattutto nei suoi ultimi scritti (*La Libertà, Contro il moderatismo, Dialoghi sulla pace e la libertà, La società come milizia*).

Il convegno prosegue con alcuni interventi più brevi. Si ricordano le riflessioni sui limiti della Costituente, le amarezze per l'esperienza politica vissuta a Torino nell'immediato dopoguerra, la sua fede nelle possibilità del marxismo di rinascere dalla crisi attuale.

Tocca a me ricordare il suo impegno, in provincia, come candidato di Democrazia proletaria (nonostante la sua non accettazione delle nostre critiche all'URSS) alle regionali del 1980 e alle politiche (Senato e Camera) del 1983 e la sua adesione nell'ultimo anno di vita a Rifondazione comunista.

Un convegno positivo per la partecipazione, per la qualità dei contributi, per un omaggio doveroso ad una delle più significative figure della nostra provincia, omaggio che ha permesso di riflettere su alcuni significativi nodi (il nazional-popolare, il rapporto tra PCI, PSI e intellettuali e quello tra intellettualità democratica e marxismo, lo stesso mancato interesse di Geymonat per esperienze che possono parere vicine alla sua lezione e ai suoi interessi come quella del «Politecnico» di Vittorini) della cultura italiana del secondo dopoguerra.

Speriamo che simili iniziative si possano moltiplicare.